

*Emblemi arborei tra geni alati:
la Sala I e le sue installazioni nel palazzo
di Assurnasirpal II a Nimrud**

GIAN PIETRO BASELLO

La Sala I (fig. 1) del Palazzo Nord-Ovest di Assurnasirpal II (regno 884–859 a.C.) a Nimrud, l'antica città di Kalkhu, fu messa in luce da Austen Henry Layard (1817–1894) nel 1847 e poi riscavata e risistemata dalla soprintendenza irachena nei primi anni 1970.¹ È stata definita come 'il giacimento che forse più di qualsiasi altra parte di una rovina assira ha rifornito varie località in tutto il mondo con i suoi ortostati distaccati e con singole figure

* La realizzazione della mostra *Gli Assiri all'ombra del Vesuvio* (3 luglio-16 settembre 2019) presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN) è stata una delle grandi sfide, allo stesso tempo scientifica e organizzativa, in cui sono stato coinvolto da Simonetta Graziani. Prima e durante la mostra Simonetta, come curatrice insieme al direttore del MANN Paolo Giulierini, e lo staff dei curatori scientifici (Noemi Borrelli, Francesca D'Alonzo, Rita Di Maria, Romolo Loreto e il sottoscritto, con la collaborazione di Marta Iommelli) hanno svolto un cospicuo lavoro di ricerca che solo in piccola parte è confluito nel catalogo e in altre pubblicazioni più o meno estemporanee. Colgo questa occasione per divulgare la ricerca sulla Sala I del Palazzo di Assurnasirpal II a Nimrud, da cui fu estrapolata (con una bibliografia ridotta) la scheda no. 6 del catalogo (Basello 2019a) e che servì come base per ricreare la sala nell'allestimento espositivo (fig. 6).

¹ 1970–1973 secondo Meuszyński, Abdul-Hamid 1974, con un utile ripasso dei lavori nell'area.

a rilievo'.² Sono trenta i musei o le collezioni che in Iraq, India, Giappone, Europa e Nordamerica hanno esemplari integri e frammenti dei trentacinque ortostati che ne rivestivano le pareti. Alcuni sono rimasti in situ a Nimrud (almeno lo erano precedentemente alla distruzione del palazzo nel marzo del 2015 a opera dell'autoproclamato Stato Islamico) mentre di molti altri non si ha notizia. Purtroppo al momento attuale la sala non può che essere ricostruita virtualmente,³ operazione resa difficile anche dalla ripetitività delle figurazioni per cui non è facile assegnare singoli frammenti a uno specifico ortostato. Gli ortostati erano alti ca. 2,70 m, di cui ca. 2,20-2,30 m al di sopra del pavimento,⁴ mentre la parte inferiore, non scolpita, era infissa nel terreno. Uno dei sette ortostati completi, almeno nella parte figurativa, tra quelli ritrovati in questa sala, è il rilievo I-30 oggi esposto al Metropolitan Museum di New York (sala 401) che misura 2,30 × 2,15 × 0,15 m (altezza × larghezza × profondità).⁵

Gli ortostati sono in calcare alabastrino di varietà traslucida per la preminenza di calcite e aragonite, che danno alla pietra una notevole lucentezza, quasi vetrosa,⁶ che ne mette in risalto la figurazione per chi li osserva dal vivo in buona luce mentre non appare nelle riproduzioni fotografiche.

Il programma figurativo, organizzato su due registri figurati di altezza diseguale⁷ separati da un registro centrale iscritto, era fondato sulla ripetizione di un albero stilizzato (comunemente detto 'albero sacro' negli studi moderni)⁸ affiancato da una cop-

² Gadd 1936: 211: «This room was the mine which has supplied perhaps more of its detached panels and single figures to various destinations throughout the world than any other part of an Assyrian ruin».

³ Si veda la pagina dedicata alla sala (<<https://cdli.ucla.edu/projects/nimrud/rooms/i.html>>) all'interno del progetto *The Northwest Palace at Nimrud* curato da Klaudia Englund (<<https://cdli.ucla.edu/projects/nimrud/index.html>>), da usare anche come riferimento per la numerazione degli ortostati.

⁴ Meuszyński, Abdul-Hamid 1974: 111.

⁵ Numero di accessione 32.143.3, <www.metmuseum.org/art/collection/search/322610>.

⁶ Dolce in Dolce, Nota Santi 1995: 92, nota 2.

⁷ Quello superiore era circa $\frac{2}{3}$ di quello inferiore.

⁸ Wilfred G. Lambert (2002: 321) raccomandava di non chiamarlo 'albero della vita', un termine che rimanderebbe in modo inappropriato all'omonimo albero di *Genesi* 2,9 (si veda più sotto).

pia di figure alate (comunemente dette ‘geni’), a volto umano e inginocchiate nel registro superiore, a testa d’uccello e incedenti nel registro inferiore. La successione regolare degli alberi era ritmata in modo tale che a un albero a cui i geni si rivolgevano ne seguiva un altro a cui davano le spalle. Mentre l’iscrizione era ripetuta (con variazioni nella lunghezza dovute alla disponibilità di spazio)⁹ su ciascun ortostata, i registri figurati si sviluppavano in modo continuo, anche se la disposizione dei geni fu studiata in modo da non doverli scolpire a cavallo di due ortostati.

L’iscrizione, redatta in caratteri cuneiformi e lingua babilonese, è correntemente identificata come ‘iscrizione standard’ in 21 o 22 righe.¹⁰ Il testo comincia con le parole ‘Palazzo (É.GAL) di Assurnasirpal’ e prosegue per cinque righe con la titolatura e la genealogia del sovrano. Il testo passa alla prima persona, un espediente utilizzato dalla cancelleria reale per dare l’impressione che sia lo stesso sovrano a parlare, raccontando prima le sue vittorie in battaglia (sei righe) e, dopo un’ulteriore sezione di epiteti in terza persona (tre righe), il ripopolamento e la ricostruzione di Kalkhu (tre righe), che culmina con la costruzione del palazzo di ‘cedro, cipresso, ginepro, bosso, legno *meskannu*, terebinto e tamarisco’ decorato riccamente e al cui interno sono stati depositati i proventi dei paesi conquistati (cinque righe).

Nel registro inferiore, la scansione di alberi sacri intervallati dai geni alati con testa di uccello (come nel frammento dell’ortostata I-18 oggi all’Ashmolean Museum di Oxford;¹¹ fig. 2) era interrotta solo nell’ortostata I-16, posto in una posizione focale della sala (si veda più sotto), dove i geni hanno un volto umano sbarbato. Nel registro superiore si ripeteva la stessa scansione, tranne che i geni alati sono inginocchiati (come nel frammento dell’ortostata I-4 oggi al Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco di Roma;¹² fig. 3) per via del minor spazio verticale. Ciascun genio regge una situla nella mano sinistra e uno strumento (si veda più sotto) nella mano destra; questa con-

⁹ Grayson 1991: 268.

¹⁰ Grayson 1991 (= RINAP 2) A.0.101.23.

¹¹ AN1950.241, esposto alla mostra *Gli Assiri all’ombra del Vesuvio* come no. 6 del catalogo (Basello 2019a).

¹² MB 47, esposto alla mostra *Gli Assiri all’ombra del Vesuvio* come no. 7 del catalogo (Basello 2019b).

figurazione è mantenuta a dispetto di una perfetta simmetria rispetto all'albero sacro e si presenta come una variazione, consapevole per l'ideatore ma meno appariscente per l'osservatore, che ottiene l'effetto di movimentare la scansione ritmica. Nel registro superiore diverse coppie di geni non hanno le mani impegnate pur mantenendo la stessa postura degli altri, come se si stessero prendendo cura in qualche modo dell'albero, anche se forse era semplicemente una scelta dettata da fini di economicità rispetto alla quantità di dettagli da scolpire.

Figurine di terracotta¹³ (fig. 4) riproducenti in tre dimensioni esseri alati molto simili a quelli dei rilievi, dotati anch'essi dello stesso strumento e della situla, sono state ritrovate archeologicamente dentro cassette di mattoni interrate agli angoli¹⁴ di diverse sale dei palazzi di Nimrud o Ninive.¹⁵ Per capire il ruolo del genio e il significato dell'atto che compie dobbiamo rifarci alla documentazione testuale¹⁶ che riporta il rituale da usare al momento dell'interramento, a scopo evidentemente apotropai-co, di queste figurine. Grazie a questi testi è stato possibile associare ai geni alati, sia quelli a testa umana che di uccello, il termine *apkallu*, il cui significato è genericamente 'saggio' e può essere applicato anche a divinità o usato per indicare una categoria di sacerdoti.¹⁷ Il seguente passo fa riferimento a figurine da interrare contro il muro vicino alla testata del letto¹⁸ e conferma la non secondarietà del dettaglio figurativo per cui lo strumento e la situla non possono essere scambiati tra le mani sinistra e destra:

¹³ Ad es. ME 90989-92, 90998 e 91839, esposte al British Museum, piano superiore, sala 55 (Rittig 1977, fig. 20).

¹⁴ Ovvero i punti che, evidentemente, richiedevano più protezione, forse perché, essendo meno illuminati, potevano celare insidie (Basello 2021: 20-21); allo stesso tempo, da un punto di vista strutturale, avevano un ruolo statico rilevante.

¹⁵ Oates, Oates 2001: 253-256.

¹⁶ Reade 1979: 35-39.

¹⁷ CAD A/II: 173, s.v. *apkallu* 3.

¹⁸ Wiggermann 1992: 65.

7 *šalmē apkallē ša tīdi, pan iššūri kappē šaknu, ina qāti imittišunu mullita, ina qāti šumēlišunu GIS.BA.AN.DU₈.DU₈-ú našū*¹⁹

sette figurine *apkallu* di argilla, esse hanno volti e ali d'uccello, nella loro mano destra portano lo strumento purificatore (*mullitu*), nella loro sinistra la situla (*banduddū*).

La 'situla' altro non è che un secchio.²⁰ Il seguente esempio, tratto da un testo medico, fa capire l'importanza di un secchio come strumento in un mondo in cui l'acqua corrente non era disponibile in casa:

*littumi, bēli, šupšūqat alāda; bēli, mē BA.AN.DU₈.DU₈-ka ana muḫḫiša idīma*²¹

la mucca, o Signore, sta facendo grande fatica a partorire; o Signore, versa acqua dal tuo secchio su di lei.

Lo 'strumento purificatore' sarebbe proprio l'oggetto che i geni dei rilievi tengono nella mano destra. Il termine accadico è *mullitu*, una forma derivata dal verbo *elēlu* che ha il significato di 'purificare, preservare puro, consacrare (a una divinità), rendere libero';²² non fornisce quindi indicazioni sulla natura dell'oggetto ma sulla sua funzione. Da alcuni è stato identificato con una pigna, per altri è il fiore maschile della palma da dattero. Quale che sia la sua natura, è evidente che la funzione era quella di raccogliere e trattenere quanto più liquido possibile dalla situla per poterlo rilasciare spruzzandolo su determinati oggetti o persone.²³ Svolge lo stesso compito dell'aspersorio in vari rituali cristiani. In altri contesti figurativi i geni alati con situla e aspersorio benedicono il re,²⁴ oltre che, quando disposti ai lati di un

¹⁹ CAD B: 80, s.v. *banduddū* c. Da un testo ('Text II' in Wiggermann 1992) identificato come *šēp lemutti ina bīt amēli parāsu* ('(per) impedire l'ingresso del nemico nella casa di qualcuno') in Wiggermann 1992: 91.

²⁰ Gaspa 2014: 169-173, §1.6.2.

²¹ CAD B: 80, s.v. *banduddū* b. Da una tavoletta di periodo neo-assiro (Vorderasiatisches Museum VAT 8869) con trattamenti e incantesimi da usare nel caso di un parto difficile.

²² CAD E: 81-82, s.v. *elēlu* 2 (forma D).

²³ Russell 1998: 674-675.

²⁴ Si vedano, a esempio, gli ortostati BM 124564 e BM 124565 dalla Sala G (rispettivamente G-2 e G-3) esposti in calco alla mostra *Gli Assiri all'ombra del*

passaggio, le persone in carne e ossa che entravano.²⁵ Il focus dell'azione non era tanto il genio quanto l'elemento benedetto, nella Sala I l'albero sacro. In un inno di benedizione sulla città di Assur,²⁶ gli dèi devono benedire (*karābu*) la città riempiendo i secchi (*banduddû*). Situla e aspersione rimandano quindi a un elemento non rappresentato o non facilmente rappresentabile ma focale, l'acqua lustrale dell'*apsû*, l'elemento primordiale da cui gli *apkallu* provengono, che ha la funzione di 'sciogliere, liberare' (tale è il significato del verbo accadico *patāru* usato in questi contesti) dalle minacce maligne.

Gli studiosi hanno fatto diverse ipotesi sulla natura dell'albero raffigurato in modo stilizzato²⁷ nei rilievi della Sala I e ben noto nell'iconografia neo-assira. Le prime speculazioni facevano riferimento all' 'albero della vita' (ebraico *etz ha-khayim*) posto nel mezzo del giardino dell'Eden insieme all' 'albero della conoscenza del bene e del male' (*Genesi* 2,9). Si è quindi ipotizzato che fosse una palma da dattero e che il gesto dei geni avesse la valenza pratica di fertilizzare la palma a simboleggiare la fertilità del Paese posta nelle mani degli dèi e del re. Più recentemente, Mariana Giovino ha rivalutato l'ipotesi che l'albero sacro dei rilievi non sia la riproduzione stilizzata di un albero ma la rappresentazione accurata di un albero artificiale, un arredo culturale posto forse nel tempio di Assur che aveva inevitabilmente acquisito una valenza sacra in se stesso divenendo oggetto di venerazione indipendente.²⁸ Che l'albero sacro non sia una stilizzazione della palma potrebbe risultare evidente dalla loro concomitanza sulla faccia superiore del prisma di pietra di Esarhaddon²⁹ (regno 681–669 a.C.) o sulla coppia di gioielli intarsiati³⁰ dal sar-

Vesuvio come no. 1 del catalogo (D'Alonzo 2019). L'*apkallu* di destra è nell'ortostata G-4, non in mostra.

²⁵ Wiggermann 1992: 67, sub e.

²⁶ Livingstone 1993 (= SAA 3), no. 10: 11-12.

²⁷ Per un catalogo delle diverse realizzazioni grafiche dell'albero sacro, si vedano Madhloom 1970 e Albenda 1994.

²⁸ Giovino 2007, in particolare p. 201.

²⁹ British Museum BM 91027.

³⁰ Albero sacro: numero di scavo ND 1989.32b. Palma: ND 1989.32a. Ambedue sono raffigurati sulla copertina di Oates, Oates 2001.

cofago della tomba della regina Yaba,³¹ chiaramente parte di uno stesso oggetto, forse un diadema.³² Commentando il prisma di pietra di Esarhaddon, Irving L. Finkel e Julian E. Reade hanno suggerito che la parola accadica usata per indicare questo tipo di albero sia *urigallu*,³³ un termine generalmente tradotto come ‘standardo’, con attestazioni sia in contesto rituale che militare.³⁴ Si tratterebbe quindi di un simbolo identificativo, usato dai re neo-assiri sui loro standardi, raffigurante un albero in maniera non naturalistica ma trasfigurata e simmetrica, come di solito avviene nell’araldica, forse lo stemma dell’Assiria, se la palma è quello della Babilonia.³⁵ In questo caso, più che di albero sacro dovremmo parlare di emblema regale la cui sacralità non sarebbe da intendere in senso intrinseco, ma come auspicabile o acquisita per trasposizione simbolica.

Un’ulteriore ipotesi è stata proposta da Seth Richardson,³⁶ secondo il quale la ripetizione dell’albero nella Sala I avrebbe avuto una valenza non meramente iterativa per fini decorativi ma realistica, al fine di riprodurre una specie di bosco o giardino sacro. La stessa disposizione su due registri, rara nel Palazzo Nord-Ovest, sarebbe stata legata alla volontà di massimizzare il numero di alberi. Richardson contestualizza il giardino con il culto dinastico dei re predecessori, simboleggiati dagli alberi, considerando la Sala I come il luogo in cui si svolgevano rituali di commemorazione o più specificamente funerari.

Ulteriori elementi per l’interpretazione dei rilievi sono infatti forniti non solo dal programma figurativo della Sala I ma anche dalle installazioni ritrovate nel pavimento. Innanzitutto il seg-

³¹ Tomba II del Palazzo Nord-Ovest. Yaba fu moglie di Tiglat-Pileser III (regno 745–727 a.C.).

³² Mahmoud Hussein 2016: 15.

³³ Finkel, Reade 1996: 259: «We take the tree to reflect the sign ŠEŠ/URI, assuming that URI stands for *urigallu*, a kind of sacred pole and perhaps a likely name for the Sacred Tree».

³⁴ CAD U/W: 223-225, s.v. *uriggallu*, in particolare 1 b (‘(divine) standard ... in rituals’), c (‘as military standards placed on chariots accompanying the army’), d (‘deified and worshipped’).

³⁵ Finkel, Reade 1996: 260. Sul significato del segno GIŠ (logogramma per ‘albero, legno’) sul fusto dell’albero sacro nel rilievo B-23 del Palazzo Nord-Ovest, si veda Morello 2016.

³⁶ Richardson 1999-2001; si veda anche Brown 2010.

mento settentrionale della sala, probabilmente la stanza vera e propria a cui si arrivava attraverso il segmento meridionale a mo' di corridoio, era pavimentato con mattoni quadrati impermeabilizzati con bitume, di cui restano tracce, accorgimento che suggerisce un uso intensivo di acqua.

Nel pavimento in mattoni sono inserite tre lastre di pietra: una (0,73 × 1,13 m) con quattro incavi quadrati, disposti a formare un quadrato e separati da ca. 30 cm, è posizionata davanti all'ortostata I-17; le altre due³⁷ hanno un incavo a forma di rettangolo con un lato corto incurvato (risultante in una forma a 'U') e sono di dimensioni leggermente diverse. Quella più grande (0,88 × 1,56 m) era posta longitudinalmente proprio di fronte all'ortostata I-18 (da cui proviene il suddetto frammento dell'Ashmolean) mentre la più piccola (0,60 × 1,35 m) davanti all'ortostata I-13. Queste installazioni sono comuni nei palazzi neo-assiri³⁸ e sono state interpretate come basi per vasche³⁹ in ambienti destinati alla funzione di bagno a uso della famiglia reale,⁴⁰ dalla duplice funzione igienica e rituale,⁴¹ essendo chiaro che tutto ciò che coinvolgeva il re, anche l'atto più umano e banale, assumeva una dimensione inevitabilmente rituale.

Una quarta lastra, rotta, si trova davanti alla nicchia dell'ortostata I-16 (l'unico con geni sbarbati, benedicienti ma senza aspersorio e situla, nel registro inferiore) e secondo John Malcolm Russell⁴² probabilmente aveva un foro per lo scolo, come è stato effettivamente trovato nella simmetrica Sala L.⁴³

Tra i vari confronti, spicca quello con la cosiddetta Camera delle Abluzioni (Ablution Room; fig. 5) nel Palazzo del Governatore a Nimrud nel cui pavimento, in prossimità di una nicchia, è stato ritrovato un foro con una conduttura collegata al canale di

³⁷ Menzionate già in Layard 1849: 343.

³⁸ Kertai 2015: 190-195, §9.2.

³⁹ In alcuni casi dotate di uno spazio laterale su cui il bagnante poteva appoggiarsi all'ingresso e all'uscita della vasca.

⁴⁰ Cf. Oates, Oates 2001: 56, dove è ipotizzata la funzione di tesoreria ('treasury', cioè un deposito di beni preziosi) sia per la Sala I che per la Sala L. Sembra certo che la Sala I fu poi usata come magazzino ai tempi di Sargon II (regno 722-705 a.C.) (Russell 1998: 672).

⁴¹ Tra gli altri Turner 1970: 193.

⁴² Russell 1998: 672.

⁴³ Brown 2010: 29. Foto della sala in Meuszyński, Abdul-Hamid 1974, fig. 5.

drenaggio principale, circondato da quattro incavi circolari,⁴⁴ forse gli incastrati per un mobile o una sedia defecatoria.⁴⁵ Il pavimento circostante era impermeabilizzato con bitume. Nell'ambito dell'ipotesi di Richardson, le basi sagomate avrebbero accolto per un determinato periodo di tempo rituale i sarcofagi dei re, simili a quelli effettivamente ritrovati nelle tombe delle principesse assire, che sono un po' più lunghi (ca. 1,5 m) e in genere più stretti (ca. 0,5 m).⁴⁶ Secondo Yasmina Wicks, è possibile che le vasche a forma di 'U' siano passate dall'uso rituale legato all'acqua dell'*apsû* a quello funerario.⁴⁷

La comprensione funzionale della Sala I deve prendere in considerazione anche il contesto in cui è inserita nell'ambito della cosiddetta suite orientale (East Suite) del palazzo. La forma a 'L' della Sala I è simmetrica a quella della Sala L, da cui è separata dalla piccola Camera K. Tutte e tre queste stanze hanno un accesso dal lato lungo della Sala H, collegata al cortile attraverso la Sala G. Dai due lati corti della Sala H si poteva accedere alle Sale M e J (i due accessi sono sfalsati, non simmetrici), che potevano essere usate anche come passaggi rispettivamente verso le Sale L e I. Tuttavia, i passaggi con la Sala H furono ritrovati chiusi dalle lastre H-10 e H-27,⁴⁸ eliminando la permeabilità di questi ambienti. Il programma figurativo di tutti questi ambienti, apparentemente simile per l'onnipresente rappresentazione di alberi sacri e geni alati, a ben vedere si distingue per la figura del re, presente (con armi) nelle Sale G e H, assente nelle Sale L e I. Da un punto di vista formale, gli ortostati della Sala I si distinguono, anche rispetto a quelli della simmetrica Sala L, per la decorazione su tre registri (quello centrale con l'iscrizione) invece che ad altezza piena (con l'iscrizione in una fascia sovrapposta alle figure).

La convergenza tra caratteristiche architettoniche e programma figurativo suggerisce quindi che tutta la suite orientale

⁴⁴ Mallowan 1950: 165-166 e tav. xxxi.

⁴⁵ Turner 1970: 192 (con rimando a una proposta già avanzata da François Thureau-Dangin); Kertai 2015: 192.

⁴⁶ Catalogo in Wicks 2015: 144-146; si veda anche la sezione 4.3.1, pp. 100-111, specialmente pp. 105 sgg.

⁴⁷ Wicks 2016: 288.

⁴⁸ Russell 1998: 672, nota 48.

possa essere considerata come uno spazio in cui avevano luogo riti di purificazione che coinvolgevano il sovrano e i simboli del potere reale (in particolare le sue armi, forse anche il suo emblema arboreo), spazio suddiviso in due aree caratterizzate da un diverso grado di accessibilità, fino ad arrivare alla Sala I dove era lo stesso corpo del re a essere purificato.⁴⁹

Bibliografia

Albenda, Pauline

1994 "Assyrian Sacred Trees in the Brooklyn Museum". *Iraq* 56: 123-133.

Basello, Gian Pietro

2019a "6 > Parte di rilievo" [scheda di catalogo, Ashmolean Museum AN1950.241]. In: Graziani (a c.) 2019: 204-205.

2019b "7 > Parte di rilievo" [scheda di catalogo, Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco MB 47]. In: Graziani (a c.) 2019: 206.

2021 "From the DARIOSH Project: The four inscribed metal plaques from the so-called Apadana in Takht-e Jamshid/Persepolis and their inscription (DPh)". In: Damien Agut-Labordère *et al.* (éds), *Achemenet. Vingt ans après. Études offertes à Pierre Briant à l'occasion des vingt ans du Programme Achemenet* (Persika 21): 17-33, Leuven: Peeters.

Brown, Brian

2010 "Kingship and Ancestral Cult in the Northwest Palace at Nimrud". *Journal of Ancient Near Eastern Religions* 10/1: 1-53.

CAD: *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*. Vol. 1/II: A (1968); vol. 2: B (1965); vol. 4: E (1958), vol. 20: U/W (2010).

Cohen, Ada - Kangas, Steven E. (eds)

2010 *Assyrian Reliefs from the Palace of Ashurnasirpal II. A Cultural Biography*, Hanover, NH: Hood Museum of Art, Dartmouth College - Hanover & London: University Press of New England.

⁴⁹ Brown 2010: 12-13 con rimando a Russel 1998: 671-697.

D'Alonzo, Francesca

2019 "1 > Calco di rilievo" [scheda di catalogo, British Museum BM 124564 e BM 124565]. In: Graziani (a c.) 2019: 196-197.

Dolce, Rita - Nota Santi, Maresita

1995 *Dai palazzi assiri. Immagini di potere da Assurnasirpal II ad Assurbanipal (IX-VII sec. a.C.)* (Studia archaeologica 76), Roma: «L'Erma» di Bretschneider.

Finkel, Irving L. - Reade, Julian E.

1996 "Assyrian Hieroglyphs". *Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie* 86: 244-268.

Gadd, Cyril J.

1936 *The Stones of Assyria. The Surviving Remains of Assyrian Sculpture, Their Recovery and Their Original Positions*, London: Chatto and Windus.

Gaspa, Salvatore

2014 *Contenitori neoassiri. Studi per un repertorio lessicale* (Philippika 67), Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.

Giovino, Mariana

2007 *The Assyrian Sacred Tree. A History of Interpretations* (Orbis Biblicus et Orientalis 230), Fribourg: Academic Press - Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

Grayson, A. Kirk

1991 *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC. I (1114-859 BC)* (The Royal Inscriptions of Mesopotamia. Assyrian Periods 2), Toronto - Buffalo - London: University of Toronto Press.

Graziani, Simonetta (a c.)

2019 *Gli Assiri all'ombra del Vesuvio*, Milano: Electa.

Kertai, David

2015 *The Architecture of Late Assyrian Royal Palaces*, Oxford: Oxford University Press.

Lambert, Wilfred G.

2002 "The Background of the Neo-Assyrian Sacred Tree". In: Simo Parpola - Robert M. Whiting (eds), *Sex and Gender in the Ancient Near East. Proceedings of the 47th Rencontre Assyriologique Internationale, Helsinki, July 2-6, 2001*, part I (Compte rendu, Rencontre Assyriologique Internationale 47/1), Helsinki: The Neo-Assyrian Text Corpus Project: 321-326.

- Layard, Austen Henry
1849 *Nineveh and Its Remains*, vol. I, London: John Murray, 2nd edition.
Livingstone, Alasdair
1993 *Court Poetry and Literary Miscellanea* (State Archives of Assyria 3),
Helsinki: Helsinki University Press.
- Madhloom, Tariq
1970 "Types of Trees". *Iraq* 26: 137-143.
- Mahmoud Hussein, Muzahim
2016 *Nimrud. The Queens' Tombs*, Chicago: The Oriental Institute of the
University of Chicago - Baghdad: Iraqi State Board of Antiquities
and Heritage.
- Mallowan, Max Edgar L.
1950 "Excavations at Nimrud. 1949-1950". *Iraq* 12/2: 147-183.
- Meuszyński, Janusz
1981 *Die Rekonstruktion der Reliefdarstellungen und ihrer Anordnung im
Nordwestpalast von Kalhu (Nimrūd) (Räume: B.C.D.E.F.G.H.L.N.P)*
(Baghdader Forschungen 2), Mainz am Rhein: Verlag Philipp
von Zabern.
- Meuszyński, Janusz - Abdul-Hamid, Hazim
1974 "Ekal Assur-Nasir-Apli. First Report on Relief: Rooms 'B' and
'L'". *Sumer* 30: 111-120 e 7 tavole non numerate con figg. 1-9.
- Oates, Joan - Oates, David
2001 *Nimrud. An Assyrian Imperial City Revealed*, London: British School
of Archaeology in Iraq.
- Paley, Samuel M. - Sobolewski, Richard P.
1987 *The Reconstruction of the Relief Representations and Their Positions in
the Northwest-Palace at Kalhu (Nimrūd) II (Rooms: I.S.T.Z, West-Wing)*
(Baghdader Forschungen 10), Mainz am Rhein: Verlag Philipp
von Zabern.
- Reade, Julian E.
1979 "Assyrian Architectural Decoration: Techniques and Subject-
Matter". *Baghdader Mitteilungen* 10: 17-49 & tavv. 1-11.
- Richardson, Seth
1999-2001 "An Assyrian Garden of Ancestors: Room I, Northwest
Palace, Kalhu". *State Archives of Assyria Bulletin* 13: 145-216.
- Rittig, Dessa
1977 *Assyrisch-babylonische Kleinplastik magischer Bedeutung vom 13. - 6.
Jh. v. Chr.* (Münchener Universitäts-Schriften. Phil. Fachbereich,

12 = Münchener Vorderasiatische Studien 1), München: Verlag Uni-Druck München.

Russell, John Malcolm

1998 “The Program of the Palace of Assurnasirpal II at Nimrud: Issues in the Research and Presentation of Assyrian Art”. *American Journal of Archaeology* 102/4: 655-715.

Turner, Geoffrey

1970 “The State Apartments of Late Assyrian Palaces”. *Iraq*, 32/2: 177-213.

Wicks, Yasmina

2015 *Bronze ‘Bathtub’ Coffins in the Context of 8th–6th Century BC Babylonian, Assyrian and Elamite Funerary Practices*, Oxford: Archaeopress.

2016 “The Journey of a Visual Idea: Bronze «Bathtub» Coffins in Elite Neo-Assyrian, Neo-Babylonian and Neo-Elamite Funerary Contexts”. In: Oskar Kaelin (ed.), *Travelling Images – Transfer and Transformation of Visual Ideas*, in *Proceedings of the 9th International Congress of the Archaeology of the Ancient Near East. Volume 1*, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag: 281-293.

2019 *Profiling Death. Neo-Elamite Mortuary Practices, Afterlife Beliefs, and Entanglements with Ancestors* (Culture and History of the Ancient Near East 98), Leiden - Boston: Brill.

Wiggermann, Frans A.M.

1992 *Mesopotamian Protective Spirits. The Ritual Texts* (Cuneiform Monographs 1), Groningen: Styx.

Figure

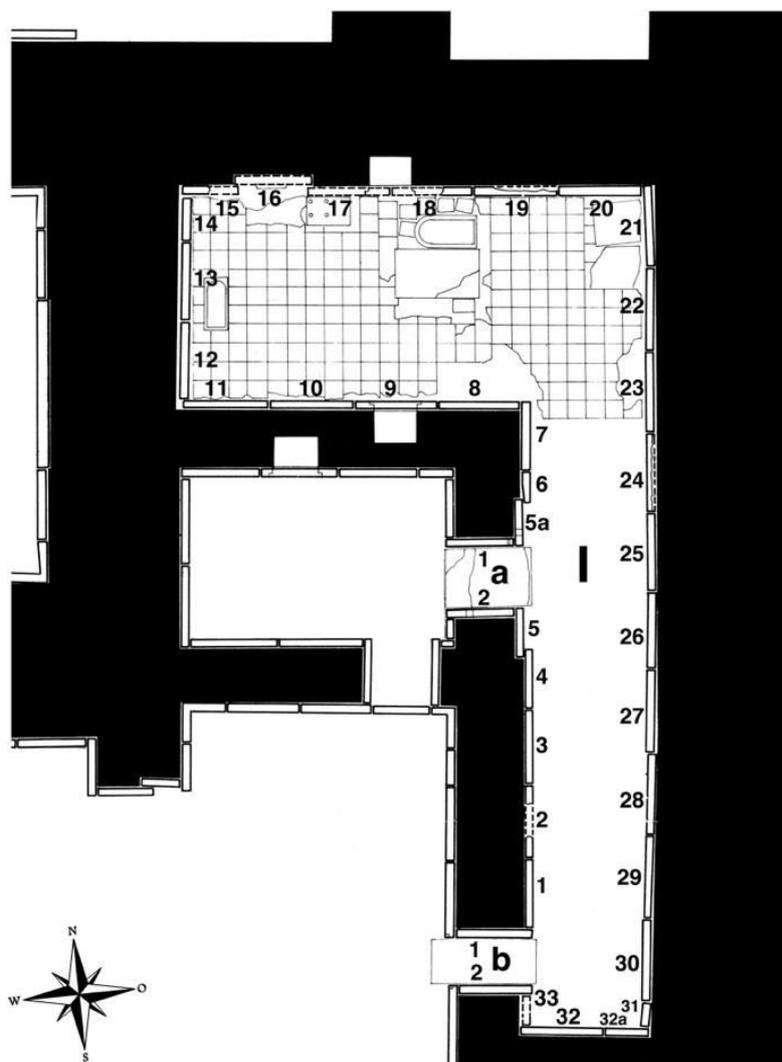


Fig. 1 - Planimetria della Sala I (da <<https://cdli.ucla.edu/projects/nimrud/rooms/i.html>>, adattata da Paley-Sobolewski 1987, planimetria 2).

Emblemi arborei tra geni alati

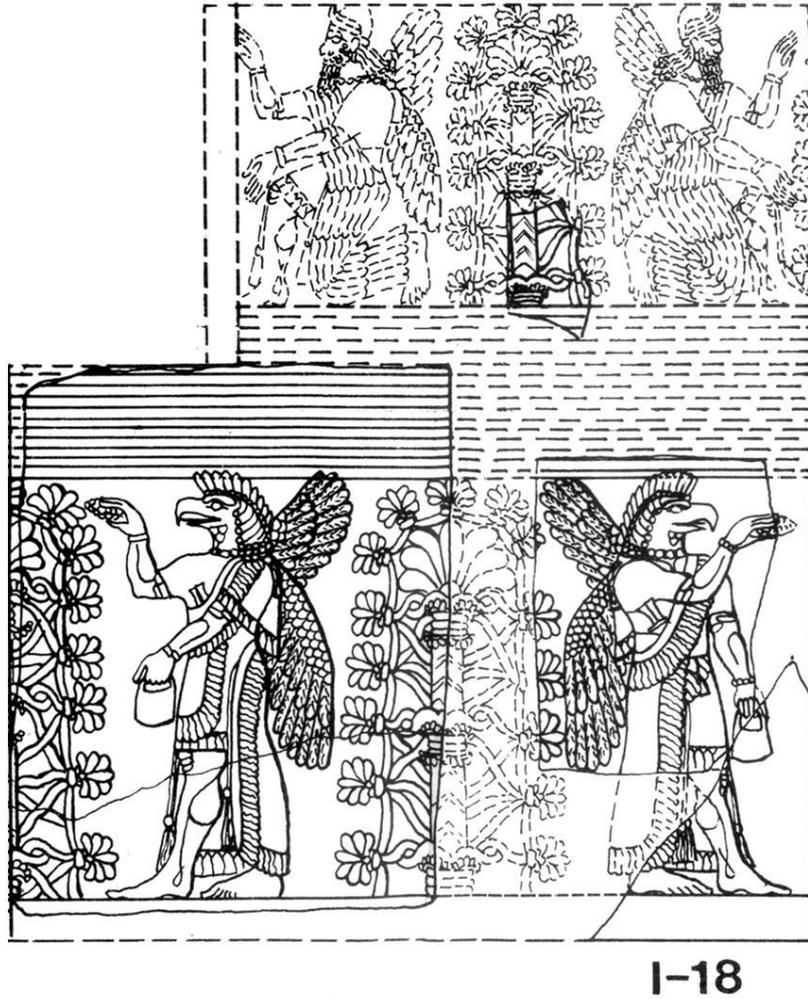
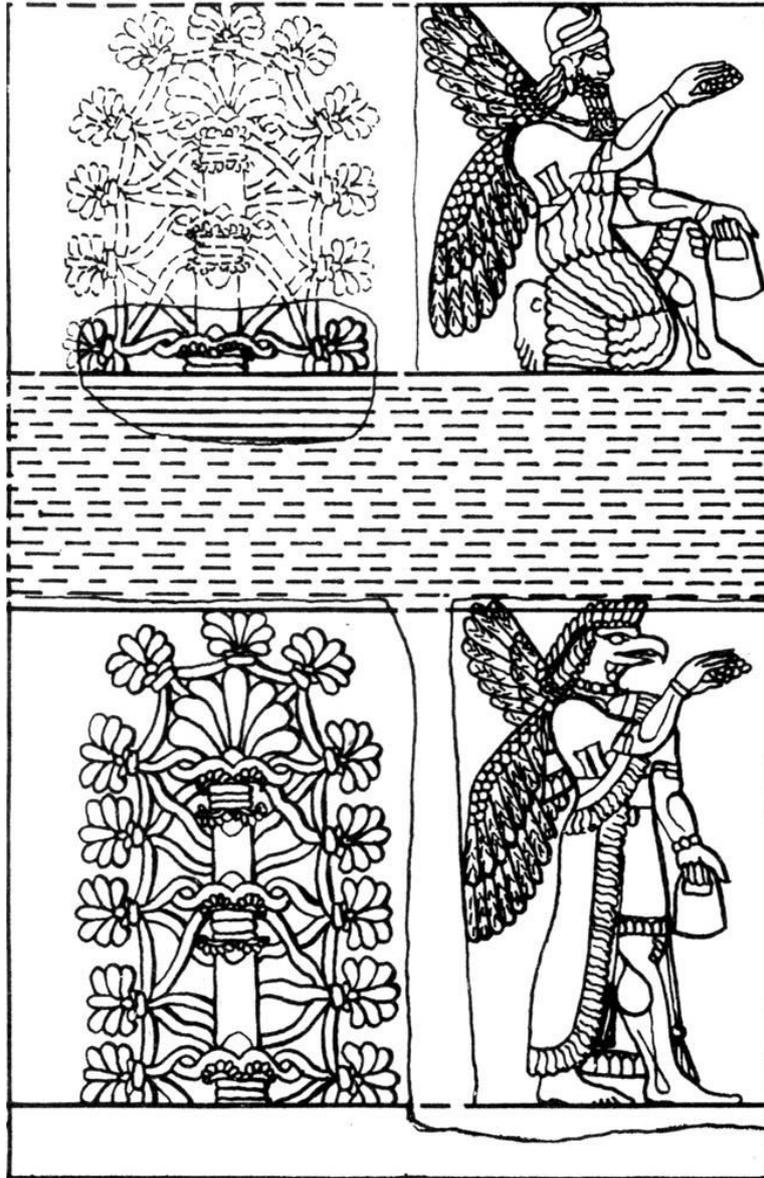


Fig. 2- *Disegno dell'ortostata I-18 con il frammento (in basso a destra) AN1950.241 dell'Ashmolean Museum, Oxford (Paley - Sobolewski 1987, tav. 1).*



I-4

Fig. 3- Disegno dell'ortostata I-04 con il frammento (in alto a destra) MB 47 del Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco (Paley - Sobolewski 1987, tav. 1).

Emblemi arborei tra geni alati



Fig. 4a - *Statuette apkallu sotterrate nei palazzi assiri in esposizione al British Museum (ME 90989-92, ME 90998, ME 91839).*



Fig. 4b - *Disegno di una delle statuette apkallu sotterrate nei palazzi assiri (Rittig 1977, fig. 20).*

Gian Pietro Basello



Fig. 5a-b - La Camera delle Abluzioni (Ablution Room) nel Palazzo del Governatore a Nimrud con il foro di drenaggio circondato da quattro incavi circolari (Mallowan 1950, tav. XXXI).

Emblemi arborei tra geni alati



Fig. 6 - *La prima sala della mostra Gli Assiri all'ombra del Vesuvio con l'allestimento dei rilievi dalla Sala I (foto di Giorgio Albano).*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

Series Minor
XCIX

Ana šulmāni
Ancient Near Eastern Studies
in Honour of Simonetta Graziani

Edited by
Noemi Borrelli



UniorPress
Napoli 2022

ISSN 1824-6109
ISBN 978-88-6719-247-2



UniorPress
Via Nuova Marina, 59 - 80133, Napoli
uniorpress@unior.it



This work is licensed under
a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Tutti i diritti riservati
Prodotto nel mese di ottobre 2022
Tutti gli articoli pubblicati in questo volume sono stati sottoposti al vaglio di due revisori anonimi

Indice

| | |
|--|-----|
| <i>Prefazione</i> | 11 |
| <i>Bibliografia di Simonetta Graziani</i> | 15 |
| Gian Pietro Basello <i>Emblemi arborei tra geni alati: la Sala I e le sue installazioni nel palazzo di Assurnasirpal II a Nimrud</i> | 23 |
| Maria Giovanna Biga <i>Feste, musica e danze in una corte di Siria nel III millennio a.C.</i> ... | 43 |
| Marco Bonechi <i>On Some Rarely Attested Ebla Gods</i> | 61 |
| Noemi Borrelli <i>Perfume Making and High Culture in Early Bronze Age Babylonia</i> | 91 |
| Amalia Catagnoti <i>Olii aromatizzati nei testi presargonici di Ebla</i> | 127 |
| Riccardo Contini <i>The Impact of the Royal Danish Expedition to Arabia (1761– 1767) on Semitic Studies: Some Preliminary Remarks</i> | 147 |
| Alfredo Criscuolo <i>Trasformazione e adattamento delle scienze astrologiche nella tarda antichità. Una prima analisi del seismologion nel ʔAsfar Malwašia mandaico</i> | 165 |

| | |
|---|-----|
| Francesca D'Alonzo <i>L'eredità assira a Babilonia e in Persia: il tópos della lotta tra re e leone</i> | 191 |
| Stefano de Martino <i>The Decree Issued by Hattusili III for the ^{NA4}hekur Pirwa (KBo 6.28 + KUB 26.48)</i> | 203 |
| Elena Devecchi <i>Athanasius Kircher, Pietro Della Valle, and the Mesopotamian Collection in Turin</i> | 227 |
| Frederick Mario Fales <i>Questions of Tone and Points of Logic. Making Sense of a Letter between Neo-Assyrian Palace Ladies</i> | 237 |
| Dorota Hartman <i>La danza di Gesù negli Atti di Giovanni</i> | 253 |
| Giancarlo Lacerenza <i>gólēm, √glm, g^lôm</i> | 269 |
| Romolo Loreto <i>An Akkadian Cylinder Seal from the Museo Orientale “Umberto Scerrato”. Preliminary Notes on a Digital Microscopic High Magnification Analysis</i> | 283 |
| Gianni Marchesi <i>Edubba'a Rhymes: A New Sumerian Textual Genre?</i> | 301 |
| Clelia Mora <i>The “Westbau” Enigma in Hattusa's Oberstadt: An Update</i> | 327 |
| Rosanna Pirelli <i>Iside verso l'impero: metamorfosi di una dea</i> | 337 |
| Simonetta Ponchia <i>Nergal's Rituals in Neo-Assyrian Religious Policy</i> | 351 |

| | |
|---|-----|
| Licia Romano - Franco D'Agostino <i>Un sigillo paleo-babilonese con scena di danza da Abu Tbeirah (Iraq meridionale)</i> | 379 |
| Lorenzo Verderame <i>On Wood Statues, Beds, and Daughters-in-law</i> | 393 |
| Carlo Zaccagnini <i>Ladies and Horses in Nuzi</i> | 407 |

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

Series Minor
XCIX

Ana šulmāni
Ancient Near Eastern Studies
in Honour of Simonetta Graziani

Edited by
Noemi Borrelli



UniorPress
Napoli 2022

Series Minor

XCIX

Direttore

Francesco SFERRA

Comitato di redazione

Riccardo CONTINI, Martin ORWIN, Junichi OUE,
Roberto TOTTOLI, Giovanni VITIELLO

Comitato scientifico

Anne BAYARD-SAKAI (INALCO), Stanislav BAZYLINSKI (Facoltà teologica
S. Bonaventura, Roma), Henrietta HARRISON (University of Oxford),
Harunaga ISAACSON (Universität Hamburg), Barbara PIZZICONI (SOAS,
University of London), Lucas VANROMPAY (Duke University),
Raffaele TORELLA (Sapienza, Università di Roma),
Judith T. ZEITLIN (The University of Chicago)

Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo
Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

UniorPress
Napoli 2022